

SCONTRO SULL'INFORMAZIONE.

Caffe di Del Noce: ammette la lottizzazione poi smentisce
An deride il Senaturo. Oggi primo round a Montecitorio



Vita

«Il Cda della Rai si deve dimettere per il bene della informazione»



Taradash

«Nelle nomine non lottizzazione ma continuità col passato»



Maroni

«Sono preoccupato da ciò che leggo. Chiederò conto al capo del governo»



Gasparri

«Bossi? Terremoto giapponese. Tutti ne parlano ma non fa danni»

Berlusconi su Bossi: «Folclore»

Pds, Ppi e Lega: «Cambieremo il decreto salva-Rai»

ROMA. Alla fine, dopo due giorni di ambascie, la Lega ha deciso. Non affosserà il decreto salva-Rai, ma tenterà di cambiarlo, in probabile sintonia con quanto faranno i progressisti e, forse, i popolari. L'obiettivo è togliere il potere di nomina ai presidenti delle Camere e affidarlo al comitato parlamentare di vigilanza. E togliere l'ipoteca del legame diretto tra esecutivo e vertice Rai. Su questi punti i progressisti daranno battaglia e se oggi alla commissione cultura, primo appuntamento parlamentare del nodo informazione, gli scenari dovessero essere questi si assisterebbe a una commedia a sfondo prevedibile: Berlusconi e Fini si troverebbero soli a difendere il consiglio d'amministrazione della Rai, confermando l'esistenza di una spaccatura insanabile nella maggioranza sul tema cruciale dell'informazione. Chissà però, se sarà davvero così. Stretto all'angolo da Berlusconi e Fini, che hanno usato toni irridenti di fronte alle proteste leghiste, Bossi non è affatto convinto di andare allo scontro finale. È vero che il sottosegretario alle poste Marano chiede al Cda di cambiare le nomine o di dimettersi, ed è vero che dal Caroccio sale un vento di tempesta, ma alla fine tutto potrebbe risolversi con minacce senza seguito.

«Bossi? Folcloristico»
La giornata di ieri è stata indicativa. È iniziata con un imminente commento del capo del governo nei confronti del suo alleato: «Bossi

dice che ho sei reti? Queste affermazioni rientrano nel folclore di molte altre affermazioni che ho sentito in questi giorni». È proseguita con i lazzi di Alleanza nazionale all'indirizzo della Lega. Gasparri: «Bossi è come un terremoto giapponese. Tutti lo annunciano e tutti fanno grandi esercitazioni: poi, quando arriva nessuno si fa male». La risposta di Bossi è con la bava alla bocca («pensi al governo che non lavora»), ma a quel punto l'attenzione, non solo leghista, ma anche dei progressisti, si sposta sulle incaute dichiarazioni dell'on. forzista Del Noce, giornalista Rai e gran tessitore delle nomine. Alla Stampa rivela candidamente che «quattro nomi su cinque» sono berlusconiani e che lui stesso ha indicato i nomi al «leader maximo» (ossia il Cavaliere). Di più: racconta come la Lega si è fatta gabbare nella partita delle nomine. In sé la dichiarazione non aggiunge nulla a quel che tutti sanno: ossia che le nomine sono proprio quelle che Berlusconi si aspettava. Il problema è che mettono alla berlina le affermazioni dello stesso Cavaliere, ripetute anche ieri, sull'assoluta autonomia di scelta del vertice di via-

Progressisti, popolari e Lega tentano oggi di cambiare il decreto «salva-Rai». Nel mirino le norme che legano il Cda all'esecutivo e le procedure per la nomina dei vertici dell'azienda. L'incertezza riguarda però l'atteggiamento del Caroccio, che vuole evitare una crisi e l'affossamento del decreto. La polemica resta su toni molto alti. Berlusconi giudica Bossi «folcloristico». Il senatur reagisce: «Folcloristico sarà lui, che non si accorge che il governo non ha fatto ancora nulla». Fa scandalo una dichiarazione, poi smentita, del forzista Del Noce che conferma le pressioni del governo sulla vicenda delle nomine. Il nodo resta l'antitrust.

BRUNO MISERENDINO

le Mazzini: «La verità è che non c'è stata da parte mia né da parte del movimento politico di Forza Italia alcuna indicazione...». Del Noce aggrava la situazione nel corso della giornata. All'inizio non smentisce ma si limita a sminuire quel che ha detto: «Ho spiegato che non ho mai fatto un problema di nomi, che io personalmente e pubblicamente, interpellato sul possibile identikit dei nuovi direttori di testata e di rete, ho fatto almeno 50 nomi...». Solo in serata smentisce seccamente «nella forma e nella sostanza» le cose riportate sul quotidiano. Il ministro dell'Interno Maroni si arrabbia: «Sono preoccupa-

to da ciò che ho letto sui giornali, andrò dal presidente del consiglio a chiedere se ciò risponde a verità». Vincenzo Vita, del Pds, attacca: «Fabrizio Del Noce si è incaricato di svelare tutto con un'arroganza che non ha precedenti e che non può rimanere senza risposta». L'esponente della Quercia conferma la richiesta avanzata il giorno prima dal vertice del partito: «Per il bene dell'informazione italiana il consiglio d'amministrazione si deve dimettere». Il decreto «salva-Rai» - aggiunge Vita - va profondamente modificato. Non è altro che il suggello della subaltermità della Rai al potere esecutivo. Così il

decreto non può passare. Troviamo su questo molti punti di sintonia con l'iniziativa della Lega nord».

I lazzi di An
Stavolta la novità è però lo schiaffo ricevuto da Bossi. La Lega, è chiaro, ha una gran voglia di reagire, ma non vuole la crisi che porterebbe a elezioni. Sa, oltretutto, che la sua posizione è debole. E sa che, in fondo, affossare il decreto potrebbe rivelarsi, in mancanza di dimissioni del vertice Rai, un regalo a Berlusconi. Infatti Storace, altro tessitore della vicenda nomine per conto di An, inflesce: «La Lega ha deciso di fare un regalo alla concorrenza? Si accomodi. Non

capisco una battaglia politica per la mancata nomina di un direttore...». Passano un paio d'ore e lo stesso Storace rincara la dose. Alla proposta di azzerare le nomine avanzata dalla Lega, per bocca di Marano, risponde così: «Posso limitarmi a citare Lorenzo di "Avanzi", ma azzerramento de che?». Nonostante la sequela di battute irridenti l'incertezza sulla risposta della Lega permane. Lo testimonia il ministro Speroni, uno dei più critici sulla vicenda delle nomine nel corso della giornata che si dice pronto ad affossare il decreto. A Milano, però, Bossi e i suoi non sono così spauriti. Alla fine, come detto, l'indicazione è che il decreto non si affoschi, si tenta di cambiarlo. Commenta Giulietti, deputato progressista e ex leader dell'Usigrai: «Non so cosa farà la Lega, ma se ha interesse a impedire la concentrazione dell'informazione deve votare contro il decreto: se arretasse adesso, si condannerebbe e sarebbe difficile per la Lega spiegare questa marcia indietro». Occhi puntati, dunque, alla riunione di oggi alla commissione cultura. L'altro appuntamento significativo, come si sa, sarà alla commissione di vigilanza dopodomani. Qui le scelte del vertice Rai non dovrebbero avere una grande accoglienza e lo stesso presidente della commissione Taradash ha ten espresso un giudizio negativo sulle nomine: «Non sono peggio delle precedenti, lamento che ci si sia mantenuti sul filo della continuità».

Il capogruppo progressista: «Con questa operazione Berlusconi ha chiuso il cerchio»

Berlinguer: «Sono insaziabili e incapaci»

STEFANO BOCCONETTI

Berlusconi ha chiuso il cerchio. Ma forse c'è anche qualcosa in più...
Che cosa?
Credo che abbiano calcolato - magari con un sondaggio, non so - che agli italiani non importi nulla della democrazia televisiva. Sono convinti che visto che gran parte del nostro paese vede Beautiful, si accontenti sempre e se ne stia tranquillo qualunque cosa accada. Pensano magari che gli italiani siano più reattivi al tema delle pensioni (ed infatti qui provano ad evitare lo scontro) ma disinteressati al tema dell'informazione.
Ed è così? Gli italiani, i teleutenti sono disposti a subire tutto?
Io sono convinto assolutamente del contrario.
La gente non ci sta, dici. Se è così, però, non è che voi opposizioni avete offerto loro molte chances. Sarà il solito tema, stavolta però pare più calzante

di altre occasioni: ma l'opposizione alla Camera non è stata un po' troppo silenziosa sull'argomento?
No, le cose non stanno così. Al di là dei luoghi comuni, la verità è che a giorni, la prossima settimana o poco più in là - lo puoi annunciare - i progressisti presenteranno una dettagliata proposta di regolamentazione complessiva del settore delle comunicazioni. Non è un'improvvisata: ci si è lavorato per 4 mesi, è pronto un progetto di 130 articoli. Che davvero può essere una occasione per sistemare l'intero settore: le Tv, ma non solo. Ci occupiamo anche delle trasmissioni via cavo, della trasmissione dati e così via.
Si, ma intanto il governo vara questa norma.
È vero. I tempi di un progetto complessivo non possono essere gli stessi di una battaglia che si gioca in questi giorni.



E dunque? Cosa farete, per esempio, nella commissione che deve discutere del decreto salva-Rai?
Ti rispondo cosa vorrei fare io. Innanzitutto non far decadere il decreto, perché ci rimetterebbe solo il servizio pubblico. Ma cominciere ad introdurre da questo decreto elementi di regolamentazione del settore televisivo. Per esempio, si può pensare di cambiare la platea che nomina il Cda.
Un po' più nel dettaglio, che cosa chiedi?
In pillole: che si cominci ad introdurre un tetto alla pubblicità. Per tutti. E che, anche a cominciare da questo decreto, si comincino a fissare delle norme vincolanti per spezzare il monopolio televisivo anche dei privati.
Insomma: la discussione sulle finanze di viale Mazzini potrebbe diventare l'occasione per limitare lo strapotere di Berlusconi sull'etere. È così?
Io non sono stato mai accon-

scendente con la demagogia, neanche quand'ero giovane. Per questo so che non è pensabile una norma che obblighi il proprietario della Fininvest a svendere, subito, le sue reti. Non la vedo così. Però, bisogna muoversi verso una regolamentazione.
Quindi?
Quindi penso al decreto che contenga un articolo magari solo di 30 righe, che però indichi, con tappe certe e verificabili, la strada verso la quale bisogna andare.
E che c'è alla fine?
Ci dovrebbe essere l'impossibilità per ogni soggetto ad avere la concessione per più di una rete.
Tutti che vuoi dire? Anche la Rai dovrebbe avere una sola rete?
Sì, salvo quelle regionali. Ti ripeto, senza scorciatoie, né demagogie. Senza pensare a liquidazioni immediate: con tappe, gradualmente quanto si vuole, ma certe.
E pensi che le opposizioni abbiano i numeri per imporre un de-

creto così?
Vediamo come stanno le cose: su queste posizioni si ritrovano, con tanto di documenti ufficiali, i progressisti, i popolari, Rifondazione. E, pare di capire, anche la Lega.
Che cosa chiedi? Un ribaltamento della maggioranza?
Su questo tema, chiedo che si formi una maggioranza su una precisa posizione per varare una legge giusta.
E a chi obietta che avete solo velleità punitive nei confronti di Berlusconi cosa ribatti?
Che semmai nel passato abbiamo avuto un po' troppo questa preoccupazione. Ed invece è un tema urgentissimo. Un tema che deve entrare addirittura nel dibattito sulla Costituzione. Perché l'articolo 21, quello sulla libertà di stampa, fu elaborato in un momento in cui nessuno poteva immaginare l'affermarsi di questi nuovi strumenti. E non c'è, alle soglie del duemila, sovranità popolare che si possa esercitare senza garantire il diritto all'informazione. Alle informazioni. Senza garantire il diritto di scegliere, liberi e informati.